

Incontro

EUROPA CHI SEI? EUROPA DOVE VAI?

Radici cristiane e costituzione europea

Venerdì 21 novembre 2003

Sala Civica, via O. Huber - Merano

Relatori:

Prof. Robi Ronza

Giornalista e scrittore, portavoce del Meeting di Rimini

Padre Kurt Egger

Docente al Seminario Maggiore di Bressanone

Introduzione: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dai relatori.

Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:

Buona sera. Benvenuti a tutti. Vi ringrazio di essere qui a nome dell'Associazione Culturale Giorgio La Pira che ha organizzato questa serata. Il tema, l'avete visto, è quello dell'Europa. Il titolo dell'incontro è: "Europa, chiesi? Europa, dove vai?" quindi tutta la questione delle radici dell'Europa di cui tanto si è parlato in questi ultimi mesi a proposito della Costituzione europea. Crediamo che la serata di stasera possa poi essere l'occasione anche per affrontare temi ancora più strettamente di attualità, ancorché legati al titolo principale, che è ad esempio la questione del crocifisso, perché si lega esattamente alle nostre radici. Lo facciamo insieme a due relatori a cui io tengo molto per la personalità e per la preparazione che hanno, e anche per la loro notorietà. Li ringrazio di essere venuti fin qui a Merano, anche con qualche sacrificio personale piuttosto pesante.

Il primo è Robi Ronza, che è giornalista e scrittore, esperto di problemi internazionali nonché portavoce ufficiale del Meeting per l'Amicizia tra i Popoli di Rimini, organizzato dal movimento di Comunione e Liberazione, che è uno degli avvenimenti più grossi dal punto di vista della portata e della partecipazione di pubblico che si è verificato negli ultimi anni, o anche negli ultimi decenni, in Italia. Sapete che è un po' il punto d'incontro estivo di questioni di carattere sociale, culturale e religioso che il più importante sicuramente che c'è in Italia, che fa più parlare almeno, nel corso dell'estate.

E l'altro, e mi fa anche molto piacere che per la prima volta sia qui insieme a noi, è padre Kurt Egger, padre cappuccino, uno degli intellettuali più importanti della nostra diocesi, forse, a mio parere, per quello che posso

dire, il più importante. Padre Kurt Egger è anche insegnante, docente all'università di Bolzano-Bressanone, nella facoltà di Scienza della Formazione a Bressanone, oltre ad avere numerosi altri titoli e cariche.

Mi fa piacere averli qui entrambi. Do prima la parola a Robi Ronza che affronterà più direttamente la questione della Costituzione europea, e quindi delle radici dell'Europa, e poi a padre Kurt Egger. Grazie.

Relazione del Prof. Robi Ronza

Grazie. Io mi soffermerò, come è stato detto, in particolare su questa iniziativa importante che è in corso, che è il progetto di un trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. E' un evento che meriterebbe di essere considerato molto più attentamente di quanto accada, e che è destinato a influire molto sulla nostra vita futura, mentre invece non è oggetto di proporzionata attenzione. Fra l'altro è un documento accessibile a chiunque, perché voi potete fare come ho fatto anch'io, andate su Internet, sul sito della Convenzione, mettete il vostro indirizzo, chiedete che vi si invii una copia, scegliete in che lingua volete riceverla, e dopo 5 – 6 giorni vi arriva, gratuitamente. Quindi è una cosa da studiare; in generale bisogna fare così adesso, molto più di un tempo è possibile a chiunque accedere a dei documenti. Questa è una grande novità positiva di Internet. Una volta queste cose avevano delle tirature limitate, erano difficili da trovare, adesso voi lo potete ricevere a casa vostra, e allora io dico: facciamolo. Fatelo, perché merita di essere considerato, questo documento.

Io vi dirò che ho un giudizio molto negativo su questo progetto, e quindi caso mai bisognerà nominare un avvocato di ufficio questa sera, perché io vi dico che ho un giudizio negativo, e vi spiegherò perché; anche se di per sé è positivo che si voglia pensare una Costituzione per l'Europa. Vi dirò quali sono i punti che io ritengo deboli, o preoccupanti, e chi vuole poi confrontare quello che io dirò con le sue valutazioni e i suoi convincimenti si faccia mandare il documento e se lo guardi.

In primo luogo voi sapete che questo è un documento che è stato prodotto da una *Convenzione Europea*. Questa Convenzione era fatta di 102 persone non elette a questa carica. Sono state nominate da governi, da parlamenti, ma non sono state elette dal popolo. Queste 102 persone si sono attribuite l'incarico di realizzare un progetto di Costituzione che attualmente riguarda 350 milioni di persone, ma fra poco riguarderà 500 milioni di persone. Allora mi sembra che 102 persone per rappresentarne 500 milioni sia un po' poco, tanto più se sono non elette direttamente a questa carica. Questa assemblea di 102 persone, presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, che aveva un vice-presidente italiano, Giuliano Amato, – voi lo trovate tutto in questa ottima pubblicazione – era stata incaricata dal Consiglio europeo riunito a Lokeren nel Belgio nel dicembre 2001, di formulare proposte su tre temi: avvicinare i cittadini al progetto europeo, strutturare la vita politica e lo spazio politico europeo, fare dell'Unione un fattore di stabilizzazione e un punto di riferimento del nuovo ordine mondiale.

Come voi avete sentito dalle cose che vi ho letto, non c'è alcun mandato di fare una Costituzione. Non di meno questa assemblea ha deciso di fare un progetto di Costituzione; è un progetto che è già pericoloso di per sé, perché è un progetto di un trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Dunque, è una Costituzione che non è fatta dal popolo; le Costituzioni le fanno i popoli. Noi siamo di fronte alla possibilità che una Costituzione venga creata in forza di un trattato internazionale, cioè che i governi europei concedano una Costituzione ai loro popoli. Si torna indietro di più di cento anni, alle Costituzioni concesse dai Re del secolo XIX, perché come allora i Re concedevano le Costituzioni, così adesso i governi concederebbero una Costituzione.

Quindi questi sono già due elementi secondo me molto preoccupanti: una Convenzione non eletta che ha deciso di fare un progetto per il quale non aveva avuto incarico, una Costituzione istituita in forza di un trattato tra Stati.

La conseguenza di questo modello è che se questa Costituzione entra realmente in vigore sarà praticamente impossibile modificarla, e le procedure di modifica di un trattato internazionale sono complicatissime, specialmente poi se questo trattato internazionale è firmato da 25 Stati.

Quindi questi sono già due elementi che inducono la massima preoccupazione. Credo che non l'avete mai sentito dire questo, però è proprio così.

La discussione su questo progetto si è incentrata su questioni che riguardano molto relativamente i cittadini; cioè se il grosso del potere dovesse essere nelle mani della Commissione o del Consiglio Europeo, cioè il consiglio dei capi di governo. Questo infondo a noi, comuni cittadini, non importa poi tantissimo; ci importa di più quali sono i poteri e quali sono i tipi di vincoli che derivano da questo documento.

C'è una carenza di informazione su questo documento, cioè non ne parla nessuno, benché sia formalmente accessibile; voi vedete qui che io mi sono fatto mandare questo libro. Potete farlo anche voi, solo che probabilmente nessuno fino a questa ve lo aveva mai detto. Allora, c'è una componente - a mio avviso - fortemente autoritaria in questo processo.

Poi c'è una questione che è stata oggetto lodevolmente di una certa attenzione, che è quella della citazione o meno delle radici cristiane dell'Europa nel preambolo. Io credo di essere stato invitato qui anche perché sono portavoce del Meeting di Rimini, e come diceva Vivarelli, noi quest'estate abbiamo sollevato questa questione abbastanza fortemente. Abbiamo anche protestato contro il desiderio del governo italiano di arrivare alla firma di questa Costituzione entro il suo semestre, dicendo: meglio una buona Costituzione firmata a Busto Arsizio l'anno venturo, che una pessima Costituzione firmata a Roma quest'anno. Cioè, non capiamo perché ci debba essere tanta fretta su questo documento. L'Unione Europea esiste, nei suoi prodromi, da cinquant'anni; fino adesso è andata avanti senza una Costituzione formale, quindi non vedo che urgenza ci sia a tutti i costi di concludere i lavori di questa Costituzione entro il 31 dicembre di quest'anno. E' una cosa troppo importante

perché non la si debba discutere ampiamente. Si dice anche: come facciamo a fare entrare dieci nuovi Paesi senza una nuova Costituzione? Ma quei dieci nuovi Paesi quando hanno fatto la domanda di ingresso, e quando hanno fatto tutta la trattativa per entrare, l'hanno fatto senza questa Costituzione. Non si aspettano assolutamente che arrivi una Costituzione per entrare, entreranno indipendentemente da questo documento. Si dice anche: andiamo incontro alle elezioni del parlamento europeo. Come si fa a fare il parlamento europeo senza la Costituzione? L'anno venturo sarà la quinta volta che eleggiamo il parlamento europeo; quattro volte è stato fatto senza la Costituzione, si può benissimo farlo anche una quinta volta. Allora non si capisce perché tanta fretta attorno a questo documento.

Altri aspetti problematici di questo documento: il più noto è quello del rifiuto di citare nel preambolo le radici cristiane dell'Europa. Badate bene che quelli che sostengono che ci deve essere una citazione di queste radici nel preambolo, non è che pensano con questo che il cristianesimo debba diventare la religione di stato dell'Unione Europea. Semplicemente affermano che l'Europa è stata così caratterizzata dall'apporto cristiano, che in un documento che vuole essere un preambolo solenne questo elemento caratterizzante deve essere citato. La Convenzione, non volendo citare l'apporto cristiano, si è proibita di citare qualunque altro apporto; quindi non ha più potuto citare né la civiltà greco-romana, né il cristianesimo, neanche l'illuminismo... Quindi ha fatto un documento che pretende di essere storico censurando la storia dell'Europa. Ora, voi sapete che la storia è una delle grandi risorse dell'Europa. Quello che ci distingue dai Paesi che sono nati dalla colonizzazione, come gli Stati Uniti, per esempio, che è un Paese coloniale nel senso originale della parola, è la storia. Noi abbiamo la grande risorsa della storia. Allora c'è qualche cosa di masochistico nel non citare la storia. Poi volendo citarla senza citarla è stata fatta una situazione puramente esortativa, di un passaggio della Guerra del Peloponneso di Tucidide, libro molto importante perché è una delle cose che dimostrano e che spiegano perché l'Occidente è andato così avanti: perché già nel V secolo avanti Cristo noi con Tucidide arriviamo alla storia; mentre altre civiltà, non meno affascinanti, fino al 1500 dopo Cristo sono ancora all'epica. Quindi Tucidide è certamente una grande figura della cultura europea. Però si cita di Tucidide neanche una parte importante; si cita un passaggio del discorso di Pericle in memoria dei caduti Ateniesi del primo anno della guerra del Peloponneso. Non mi soffermo su questo perché non ne abbiamo il tempo. E' una citazione puramente esortativa, è come fare un cartiglio; per il resto si procede in una forma assolutamente reticente, perché è evidente che c'è sotto un substrato di tipo cristiano, ma non lo si vuole dire. Su questa questione Giscard d'Estaing, che è il presidente della Convenzione, ha sostenuto che lui avrebbe voluto citare questo apporto, ma che non lo ha potuto fare perché alcuni si opponevano. E' stato giustamente osservato, fra l'altro da uno studioso ebreo osservante - che sostiene invece che è importante che nelle Costituzione Europea venga citato il cristianesimo - Joseph Weiler, autore di un libro che vi consiglio di leggere, che si chiama *"Un'Europa Cristiana"*, è stato osservato che questo ragionamento di Giscard d'Estaing parte da una griglia

concettuale che è questa: la normalità è la secolarizzazione, il riconoscimento della tradizione religiosa è un'anomalia. Allora, una Costituzione deve essere secolare, deve essere senza "Evocatio Dei", se però quelli che vorrebbero mettere questa "Evocatio Dei" riescono a convincere tutti gli altri, allora si può introdurre la citazione e richiamarsi a Dio, sennò non si può. E giustamente dice: ma proviamo a fare un altro ragionamento: immaginiamo che qualcuno pensi, diceva Joseph Weiler – e io sono uno di quelli che lo pensano – che la normalità è che nella Costituzione Europea si deve mettere questa citazione; in questo caso se qualcuno non la vuole si rassegni. Cioè, non si capisce perché si devono rassegnare quelli che la vogliono e invece è escluso che si debbano rassegnare quelli che non la vogliono? Citava il caso della Costituzione polacca, che nel suo preambolo fa riferimento ai valori cristiani, dicendo che questi sono importanti sia per coloro che riconoscono il Cristianesimo come loro fede religiosa, sia per coloro che non la riconoscono. Questo è verissimo, perché è semplicemente un fatto obiettivo, è scritto nelle cose. Se voi guardate il vostro territorio vedete che su tutti i vostri colli ci sono delle chiese, ai crocicchi delle vie campestri trovate delle cappelle. Cioè, il segno della presenza cristiana nella nostra cultura è un segno evidente. Uno può non essere cristiano – io dico che mi dispiace per lui – però non può non riconoscere che ai crocicchi ci sono le cappelle della Madonna e non ci sono delle altre cose.

In questa pretesa di non citare il cristianesimo c'è una censura storica e un pregiudizio culturale. Fra l'altro bisogna osservare che esaminando le Costituzioni europee ce ne sono soltanto due completamente secolari: quella francese e quella italiana. Per il resto, in termini di abitanti, di numero di persone, la maggior parte degli europei vive in Paesi nelle cui Costituzioni c'è un richiamo a Dio. C'è nella Costituzione tedesca, in quella polacca, in quella irlandese, in quella maltese, in quella danese; mentre il Regno Unito ha addirittura il Re che è il capo della Chiesa nazionale, non ha la Costituzione formale, ma è evidente che il Cristianesimo è un elemento caratterizzante della sua tradizione. Quindi in termini di numero di abitanti la maggiore parte degli europei vive in Paesi le cui Costituzioni evocano il nome di Dio, per cui non si capisce perché per fare un favore ai francesi e agli italiani tutti gli altri debbano rinunciare a questa tradizione.

Quindi questi sono i termini di una questione che è più aperta e molto più complessa e articolata di come la si sia raccontata anche in Italia. In Italia noi abbiamo subito un po' la pressione che siccome la stampa tende sempre a essere governativa – e noi che siamo addetti ai lavori possiamo dirlo – siccome il governo italiano voleva a tutti i costi arrivare alla firma di questa Costituzione entro il 30 dicembre 2003, il dibattito è stato smorzato. Noi siamo uno dei Paesi in cui il dibattito sulla Costituzione è stato più smorzato perché il governo ambiva a fare firmare la Costituzione a Roma entro il 30 dicembre. Adesso per fortuna l'Irlanda, che ci subentra nella Presidenza di turno, ha già detto che se si dovesse firmare nel semestre irlandese si firmerà comunque a Roma, allora i romani sono tutti felici di questo il Palazzo romano è felice di questo, abbiamo sei mesi di fiato, sennò a tutti i costi per farci firmare il trattato a Roma, ci facevano firmare questo trattato.

Allora questione aperta: questa del preambolo.

Poi ci sono degli altri elementi di cultura prettamente civile. Questa Costituzione ha dentro una carica autoritaria che è veramente preoccupante. Perché? Intanto è basata sul cosiddetto *federalismo di esecuzione*, che è quello di cui si trova il modello nella Bundesrepublik – modello che è entrato in crisi anche in Germania – secondo il quale il governo centrale fa delle leggi quadro e i Länder fanno delle leggi applicative. E' un sistema che per venti-trenta anni funzionò in Germania perché, come voi ben sapete, la Repubblica Federale Tedesca si formò quando Berlino era rimasta al di là della *cortina di ferro*, e il governo centrale tedesco era scomparso dalla scena. I Länder si diedero un governo federale, che era una specie di comitato di coordinamento, e finché il governo federale volse queste funzioni più di comitato di coordinamento che di vero e proprio governo questo modello del federalismo di esecuzione funzionò, perché in qualche modo erano i Länder che si accordavano sulle leggi quadro. Adesso invece non sta più funzionando; le leggi quadro diventano sempre più dettagliate e le autorità locali hanno sempre meno possibilità di applicazione. Nel caso di questa Costituzione, che ha un forte influsso francese, in sostanza il modello è quello del centralismo francese, che è stato brigato con il modello tedesco per renderlo, almeno formalmente, un po' più federale. Però se voi andate a sommare, leggendo il progetto di Costituzione, le competenze che l'Unione avrebbe in esclusiva, quelle che avrebbe in modo concorrente con gli Stati, i campi in cui potrebbe fare azioni di coordinamento e i campi in cui potrebbe fare azioni di supporto, sommati tutti insieme, più del 90% delle competenze sono trasferite dagli Stati all'Unione. Essendo questo un trattato fra Stati, dei Comuni, delle Province e delle Regioni non si parla. Quindi la tendenza è quella di ignorare i governi locali. I Länder tedeschi, che sono le autorità locali più forti, si sono salvati personalmente perché si sono accordati con il governo federale tedesco che loro stessi rappresenteranno presso l'Unione il governo federale tedesco in una serie di materie. In più, siccome in questa Costituzione si prevede un diritto di ricorso dei parlamenti nazionali, in Germania è stato stabilito che il ramo del parlamento nazionale che può fare ricorso sarà il Bundesrat, che è il parlamento in cui sono rappresentati i Länder. Nella Repubblica Federale Tedesca la Camera Alta, il Senato, non è eletta dal popolo, è semplicemente una rappresentanza dei governi regionali. Allora, attraverso questo i tedeschi si sono salvati loro, ma per tutti gli altri la questione è aperta.

Allora, una enorme quantità di poteri trasferiti all'Unione, lasciando un elemento non ben definito che sono chi comanda il centro dell'unione: se la Commissione o il Consiglio Europeo, cioè la Commissione attualmente presieduta dall'Onorevole Prodi, oppure il Consiglio Europeo, cioè l'assemblea dei capi di Stato.

Questa indeterminazione crea uno spazio in cui, a mio avviso, si potrà dilatare ulteriormente il potere reale della burocrazia centrale, che è una burocrazia che ha già manifestato delle tendenze tecnocratiche molto preoccupanti, che adducendo la necessità di uniformare i mercati, praticamente tende a ingerirsi dappertutto. Voi sapete che a un certo punto la Commissione Europea voleva vietare i forni per la pizza, perché aveva

argomentato che siccome ha competenze in materia ambientale, e siccome il legno che brucia emette diossina – naturalmente perché i forni da pizza emettano diossina, che fa male alla gente, bisogna fare un forno gigantesco che fa 5 milioni di pizze e farlo andare avanti 24 ore al giorno per cinquant'anni, probabilmente a questo punto farà un po' di diossina che fa male alla gente – volevano vietare i forni a legna per la pizza. Ma non solo questi si ingeriscono i forni a legna della pizza, si ingeriscono un mucchio di cose. Allora, a fronte di una burocrazia di questo genere, che già tende a dilagare, avere due poteri centrali che sono antagonisti fra di loro apre un ulteriore spazio perché questa cosa si dilati ulteriormente.

Infine, essendo questa Costituzione un accordo fra Stati, ignora totalmente la società civile, della società civile non si parla neanche.

Concludo, per darvi un'idea dell'astrattezza e del carattere tecnocratico di questo documento – ma io dico queste cose in modo molto convinto perché mi aspetto che quelli che sono interessati poi ad approfondire, si prendano in mano il documento loro e se lo guardino per vedere se ho ragione o no – pensate che in una Costituzione che riguarda un mondo come l'Europa, con la sua complessità linguistica e culturale, la questione linguistica non viene neanche considerata. Non c'è bisogno che io spieghi a voi della provincia di Bolzano l'importanza della questione linguistica, voi siete l'unica parte d'Italia in questa cosa che certamente fa parte della consapevolezza generale. In questa Costituzione non si parla delle lingue, non si stabilisce nulla a proposito delle lingue. E in effetti sul piano delle lingue le istituzioni europee stanno avendo uno sviluppo preoccupante, perché dopo che ci fu in un primo periodo una fase in cui si affermò il francese come lingua principale, adesso si sta affermando l'inglese come lingua principale. Ora, a me non piace che si affermino lingue principali in un contesto come quello europeo, ci devono essere delle regole. In una realtà multilinguistica l'uso delle lingue deve essere attentamente regolato. In Svizzera è attentamente regolato. Per esempio, il diritto che uno ha in Svizzera: Berna vi deve rispondere nella lingua in cui avete scritto voi. Se voi avete scritto a Berna in italiano, Berna vi deve rispondere in italiano, e vi deve dare tutto in italiano; se c'è qualcosa che non è in italiano voi lo prendete e glielo mandate indietro. Da noi sta già succedendo che sta dilagando l'inglese e si cominciano a vedere delle procedure, delle pratiche dove ci sono delle parti tradotte nelle altre lingue, ma se voi non l'avete fatto inglese perdetevi e quindi dopo un po' vi mettete a scrivere le pratiche in inglese. Dentro questa Costituzione non c'è niente che si opponga a sviluppi di questo genere. Ora, andare verso forme di monolinguisimo per noi è una perdita culturale enorme, perché noi non siamo gli Stati Uniti, non siamo un Paese tendenzialmente monolingue, noi siamo una realtà plurima. Questa pluralità non deve essere mantenuta artificialmente, ma non deve essere neanche strozzata. Non parlare neanche di questo è un altro segno molto preoccupante.

Queste sono l'insieme delle cose che io volevo dire e che eventualmente possiamo approfondire, ma il mio appello è principalmente questo: di non trascurare questo documento e andarselo a vedere, e vedere bene con i propri occhi e con la propria testa in che direzione cammina. Grazie.

Dr. Roberto Vivarelli:

Bravissimo e brevissimo. Allora, un titolo di cui non ho parlato prima è che Robi Ronza è un grande esperto di politica internazionale sia per i giornali per cui scrive, sia come consulente ed esperto di politica internazionale per il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, che segue in tutti i viaggi all'estero.

Mentre padre Kurt Egger, un'altra cosa che non ho detta prima, è proprio esperto di linguistica, tra le altre cose, quindi si ricollega perfettamente alla conclusione del discorso di Ronza. Prego.

Relazione di padre Kurt Egger:

A voi tutti buonasera. Abbiamo deciso bene di far parlare prima il professor Ronza, che ha dato un quadro generale di questa Costituzione europea. Io mi limiterò a dare alcuni spunti che sono sicuro che il professore approfondirà di molto.

Io vorrei parlare dei simboli religiosi, soprattutto in questi giorni parleremo della croce nei luoghi pubblici. Il tema dei simboli religiosi è un tema generale. Io mi ricordo sempre in un convegno a Sarajevo - qualche volta ho fatto il traduttore dall'italiano in tedesco – c'era una conferenza fra le Chiese europee cattoliche e protestanti e rappresentanti dell'Islam ufficiali, e uno dei relatori ha detto: se togliamo i simboli dai nostri muri, non aver paura che ci saranno presto altri simboli. E su "Il Sole 24 ore" ho letto sulla quadratura della Croce Rossa, perché il Comitato Internazionale di Ginevra ha studiato un simbolo aggiuntivo, per rimarcare la propria imparzialità e laicità, perché l'Islam ha la mezzaluna, i persiani hanno il leone e il sole e per esempio, non è riconosciuta ufficialmente la stella di David perché dal 1929 la Croce Rossa non ha permesso più di avere nuovi simboli, perché una delle questioni più importanti in questo caso è la visibilità. E adesso hanno pensato a un rombo, e hanno già fatto degli studi sulla visibilità. E' stato l'esercito svizzero che ha fatto questo...

Dr. Roberto Vivarelli:

Però non potranno più chiamarsi "Croce Rossa"...

Padre Kurt Egger:

Sì. Il tema dei simboli religiosi anche da noi ha suscitato qualche difficoltà. Per esempio, costruire delle moschee per i musulmani a Bolzano, mettere la croce nei luoghi di sepoltura o per esempio ancora, la preghiera all'inizio delle lezioni. Mi ricordo qualche giorno fa una signora mi ha raccontato che i ragazzi ormai

sono grandi e lei ha cominciato a studiare teologia al corso superiore di Teologia a Bressanone, e di un professore ha detto: che bravo, iniziamo le lezioni con una preghiera. Non penso che tutti lo facciamo. Poi per me anche personalmente il simbolo dei cimiteri per i caduti – mio papà è morto e poi è stato sepolto in Norvegia – è molto importante di sapere dove sono e di avere dei simboli dei nostri morti, non so se qualcuno di voi ha sentito il Rigoberta Menciau, il premio Nobel, che ha detto: ma come sarebbe importante per me sapere dove è stato sepolto mio figlio che è stato ucciso.

Avrei quattro idee.

Una prima cosa: parlare dei nostri simboli fa bene anche a noi stessi.

Poi un secondo pensiero: rispettare i simboli che non sono nostri.

Poi un terzo punto: quella croce rappresenta tutti. Forse un articolo che voi tutti conoscete, di Natalia Ginzburg; comunque ripeto alcuni pensieri di Natalia Ginzburg.

E poi: purificare e capire meglio i nostri simboli.

Parlare dei nostri simboli fa bene anche a noi stessi: quanti di voi hanno la catenina con la crocetta, e quand'è che avete pensato, tutti i giorni, che è davvero un simbolo religioso? O anche se noi entriamo nelle nostre stanze, ho pensato anch'io: ma guarda, adesso sono così abituato alla croce nella mia stanza che non la guardo più – ogni tanto devo farlo. O anche quando entrate in una *Stube* tedesca nei nostri masi – anche voi probabilmente – non è *Stube* se non c'è il crocifisso nell'angolo, magari anche con l'immagine del Sacro Cuore e del Cuore di Maria. Ho trovato su "Avvenire" un articolo, una lettera Umberto Venturini che dice: *"Ho fatto una breve indagine fra le mie parenti e conoscenti che ostentano croci e crocette. In effetti la consapevolezza di portare un simbolo religioso è scarsa. Solo una mia ha detto che lo porta perché benedetto, le altre lo considerano un monile alla moda senza un particolare significato religioso. Ma per tutte è comunque un simbolo di appartenenza a una civiltà precisa e da difendere"*. Poi vorrei ricordare anche mio fratello – gli ho telefonato oggi – qualche giorno fa, forse lo avete letto, è andato anche a Laives in una scuola elementare, e ha parlato del crocifisso che è segno di pace, e la croce può diventare un messaggio di solidarietà. E mi ricordo anche altre volte: è andato anche in una scuola di Brunico che aveva una croce nuova. Anche avendo molti impegni nella stessa giornata ci tiene moltissimo a far vedere che la croce è un segno di pace e non di battaglia. Ultimamente c'è stato – ma non l'ho notato neanche io – questa conferenza dei Ministri degli Interni dell'Unione Europea, sul dialogo interreligioso, a Roma. Anche il Papa ha parlato in questa occasione, e tra l'altro dice: *"Il dialogo con il diverso non vuol dire – per Wojtila – rinunciare al proprio. Ciò non esclude un adeguato riconoscimento, anche legislativo, delle specifiche tradizioni religiose nelle quali ogni popolo è radicato, e con le quali spesso si identifica in modo peculiare"*. E dice il Papa: *"Il riconoscimento dello specifico patrimonio religioso di una società richiede il riconoscimento dei simboli che lo qualificano. Se in nome di una scorretta interpretazione del principio di uguaglianza si rinunciasse ad esprimere tale tradizione*

religiosa, e con essa i valori culturali, la frammentazione delle odierne società multietniche e multiculturali potrebbe facilmente trasformarsi in un fattore di instabilità e quindi di conflitto”.

Dunque, parlare dei nostri simboli, anche far vedere i nostri simboli, fa bene a noi, L'articolo è di Luigi Accattoli, non so se anche voi conoscete i suoi interventi. Sul Regno, per esempio, dice sempre: *“non mi vergogno di parlare del Vangelo”.* E questo signore parla anche della propria famiglia. E' bellissimo sentirlo, che anche lui ha difficoltà con i suoi figli e le figlie, e scrive in uno di questi interventi, che la figlia gli ha detto: *“Papà, quando sono grande vorrei una biblioteca come la tua, ma senza tutte queste Bibbie”.*

Un secondo pensiero è: rispettare i simboli che non sono nostri. Dunque, noi facciamo vedere i nostri simboli, ma cercheremo di rispettare i simboli che non sono nostri, e chiediamo questo rispetto anche degli altri. Qui porto un breve brano del cardinale Daly, che è una delle guide spirituali degli irlandesi. Lui parla della necessità di accettare la diversità, e lo fa con parole che non si applicano solo all'ambiente religioso, ma anche all'ambiente civile. Per esempio dice: *“Volere la pace comporta guardare onestamente verso i valori delle nostre tradizioni religiose e politiche che fanno sì che altri si sentano minacciati o insicuri. Il cercare poi di correggere i malintesi se esistono, così da creare una migliore comprensione della nostra tradizione, e l'acquisire noi stessi una migliore conoscenza della loro tradizione”.* Questo, mi pare, di una migliore comprensione della nostra tradizione, sia molto importante, perché ho pensato in questi ultimi giorni: ma se un bambino vede il crocifisso, come gli spieghiamo? Lo lascio alle mamme e ai papà, dopo. Forse nella discussione, forse voi direte qualche indicazione, come si spiegano a un bambino piccolo, che c'è quell'uomo martoriato. Cos'è che ha fatto, perché l'hanno ridotto così... Poi il cardinale Daly – è una parola molto importante quella del cardinale Daly, perché proprio nell'Irlanda, dove ci sono stati tanti morti - dice: *“Volere la pace significa accettare la diversità, rispettare il diritto degli altri di essere differenti, di avere realtà diverse, e i onorare e rispettare simboli che non sono nostri”.* Questo varrebbe anche per noi: rispettare i simboli degli altri. Ciò non toglie che forse noi e gli altri - come gli chiamiamo - dovrebbero purificare magari le loro memorie, i loro simboli. Sul problema in questo senso, di rispettare i simboli che non sono nostri, chiederò lumi al professor Ronza.

C'è l'articolo su “Repubblica” del 29 ottobre: *“Gesù e Islam nelle stesse aule, così la convivenza diventa realtà”*, titolo di “Repubblica”. O, sempre del 29 ottobre, pure su “Repubblica”, di Umberto Eco: *“Essere laici in un mondo culturale”.* Poi un titolo redazionale: *“Dal Crocifisso ai simboli delle altre religioni”.* Qui forse potremo fare un po' di discussione. Rispettare i simboli che non sono nostri e far rispettare dagli altri i nostri simboli.

Sapete che in Francia vorrebbero vietare di portare lo *shador*, ma sia gli intellettuali, come anche la Chiesa, sono contrari a legiferare in questo campo, perché uno di quelli che lavorano in questa commissione dice: *“L'opinione prevalente in Francia spinge ad andare verso una legislazione contro i segni religiosi”.*

Terzo punto: quella Croce rappresenta tutti: è un articolo di Natalia Ginzburg. A pensare che è del 1988, ripreso poi dalla rivista “Liberal” un anno fa. Lo conoscete forse, ma vi leggo alcune di queste frasi, perché è vero che l’argomento dall’autorità non è il più forte, perché ci devono essere delle ragioni intrinseche, ma se una ebrea parla che la Croce rappresenta tutti, dovrebbe farci riflettere. Perché c’è il pericolo che anche i nostri cristiani siano molto deboli quando si tratta: mettiamo la croce, non la mettiamo, portiamo i nostri segni religiosi... Così forse ci sentiamo un po’ sollevati e anche sostenuti.

Dice la Ginzburg: *“Il Crocifisso per i cattolici è un simbolo religioso, per altri può essere niente, per qualcuno può essere qualcosa di particolare che suscita pensieri contrastanti. Il Crocifisso è segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Per i cattolici Gesù Cristo è il Figlio di Dio, per i non cattolici può essere semplicemente l’immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo cancella l’idea di Dio, ma conserva l’idea del prossimo. Il Crocifisso li rappresenta tutti... Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto, o accade, di portare sulle spalle il peso di una grande sventura; a questa sventura diamo il nome di croce anche se non siamo cattolici, perché è troppo forte e da troppi secoli è impressa l’idea della croce nel nostro pensiero. Tutti, cattolici e laici, portiamo e porteremo il peso di una sventura versando sangue e lacrime, e cercando di non crollare. Questo dice il Crocifisso, lo dice a tutti”.*

E arrivo all’ultimo punto: purificare e capire meglio i nostri simboli. Noi siamo circondati dai simboli. Ultimamente io vado spesso a Selva. Mi hanno regalato un volumetto in cui hanno raccolto le immagini – duecento immagini!! – di croci sui crocicchi, sui muri delle case... sono duecento di queste immagini nella sola parrocchia di Selva. Per non parlare di Ortisei e degli altri paesi, e poi in tutta la valle. C’è anche una bellissima edizione mi pare della signora Giatti, di anni fa, che ha raccolto le immagini della Madonna sulle nostre case. E per purificare e capire meglio i nostri simboli ho pensato: dobbiamo riflettere che dalla “*crux gemmata*” siamo arrivati all’uomo dei dolori, e sarà forse meno difficile spiegare agli altri che non è un segno di vittoria, ma di sottomissione. Così anche il titolo di “Repubblica” dei primi di novembre, “*La battaglia della croce*” nel sottotitolo c’era “*Questa battaglia è un regalo ai fondamentalismi dell’una e dell’altra parte*”. Per me purificare i nostri simboli sarebbe anche uno dei compiti; sarebbe quello di ri-raccontare la storia. Sappiamo benissimo che in tutte le zone in cui ci sono i conflitti, la storia viene raccontata in maniera abbastanza diversa. Per non parlare di noi! Ricordo sempre che nei nostri testi di storia diciamo sempre che quelli dei Grigioni, gli svizzeri, sono venuti da noi e hanno incendiato Silandro, mi pare. Sono andato a trovare un mio amico nei Grigioni e gli ho detto: “Ecco quello che voi avete fatto a noi”. E lui mi dice: “Ma noi la storia l’abbiamo imparata in modo diverso. Vedi dall’altra parte della valle, che ci sono questi buchi, dove i nostri antenati si sono nascosti quando venivano i tirolesi?”

Ri-raccontare la storia. Ri-raccontare anche il modo di concepire i nostri simboli. Quando ho scritto un volume su Chiesa e minoranze etniche ho fatto un giro di quelle zone di cui volevo pubblicare i documenti. Sono stato dai Baschi, in Catalogna, in Slovenia, in Polonia, in Slesia. Ma l'esperienza più forte, più brutta, l'ho avuta in Irlanda. Mi ricordo che qualcuno mi ha portato alla stazione di Belfast; poi sono uscito, ho preso un taxi dicendo che volevo andare al convento dei Cappuccini. E subito mi è venuta un'idea: ma chi sarà? Forse un cattivo protestante che mi porta non so dove. Perché dal centro di Belfast moltissimi cattolici sono andati via, non potevano più resistere e sono nella periferia. E siamo andati forse per 15 chilometri per arrivare a dove c'era l'abitazione dei cappuccini. Appena entro dai cappuccini un giovane mi chiede: "Quanto hai pagato?" lo gli dico: "Non ho pagato molto, 15.000 mi pare, molto poco per 15 chilometri". E lui mi dice: "Potevi pagare molto di meno". E come? Il pomeriggio poi siamo andati al centro di Belfast, e c'era un spiazzo, ma davvero grande - metà di piazza Walter forse - e lì d'erano quei taxi neri inglesi, e mi diceva: "Ecco, tutti questi taxi sono dei cattolici, e portano in zone cattoliche". E i protestanti? Mi diceva: "I protestanti hanno poi un'altra piazza dove ci sono i taxi per i protestanti nei luoghi protestanti. E i cappuccini mi hanno detto che è difficilissimo la sera, se chiami un tassista, che venga, perché tutti hanno paura. Ecco, la mia impressione, quella dell'Irlanda era veramente... mi sono sentito male,. E per quello mi è così importante leggere queste pagine del cardinale Daly – adesso è emerito – che parla proprio di queste cose così semplici anche. Per esempio: "Ci deve essere una guarigione delle memorie che potrebbe portare a nuovi modi di ricordare e di ri-raccontare il passato. Modi che sono fedeli ai fatti storici, ma che riconoscono nello stesso tempo che altri percepiscono gli stessi fatti in modo differente.

Vi ringrazio. Dunque, le quattro cose che io volevo esprimere sono:

Un primo punto: parlare dei nostri simboli, essere attaccati anche ai nostri simboli fa bene a noi stessi. Poi dobbiamo riflettere come rispettare i simboli che non sono nostri o come far onorare, rispettare, i nostri simboli da chi non ha questi simboli. Un terzo punto, quello della Ginzburg: la croce rappresenta davvero tutti. E poi purificare, se siamo capaci, i nostri simboli. Grazie dell'attenzione.

Dibattito

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie, padre Kurt Egger. Credo che ci sia lo spazio per qualche domanda, anche se vi inviterei ad essere sintetici nella domanda per lasciare poi spazio alle risposte. Grazie.

Domanda:

A me sembra che il professor Ronza sia partito piuttosto negativamente verso la Costituzione europea. E non vorrei che sia una posizione legata a quanto ha detto padre Kurt Egger. Perché non vorrei che tutto sia

centrato sul fatto che la Costituzione europea non riconosca la storia – mi sembra che il Papa abbia fatto un invito, di riconoscere o di avere nel preambolo o in qualche altra parte della Costituzione, un richiamo alla religione cattolica europea. Però i fondamenti della struttura della Costituzione europea sono fondamenti che devono valere per i 350 e poi un domani 500 milioni di abitanti europei. E qualcuno doveva pur cominciare a mettere giù un documento col quale confrontarci. E' vero che l'informazione è piuttosto scarsa, ma se io penso che la Costituzione europea, che riguarda adesso 15 stati contro 150 milioni, e mi piacerebbe sapere quanta gente sa che col primo maggio del prossimo anno dovrebbero entrare dieci Stati, e tre sono lì allo stato potenziale, Romania, Bulgaria e forse la Turchia, nel 2007. E detto questo, c'è grossa difficoltà a sapere, in una città di

35.000 abitanti come Merano, chi è il sindaco e come è fatto un Consiglio comunale, e come opera. Ora, immaginiamo se il cittadino comune riesce a dialogare, a confrontarsi. Saranno pochi gli addetti che cercano di approfondire, di suggerire e di dare anche dei contributi, qualcuno doveva iniziare. Sono diciotto mesi di lavoro di questa commissione; sarà non eletta, ma anche se avessimo eletto qualcuno non so quale risultato diverso potrebbe avere ottenuto, e questa Costituzione deve essere approvata dai quindici più i dieci, per cui è un iter abbastanza lungo. C'è un fretta, cui ha accennato il professore, di orgoglio nazionale del "buffone" di turno, per chiudere entro dicembre. Difficilmente si concluderà, però qui leggo in un documento che cercheranno di fare in modo che la Costituzione sia approvata prima delle elezioni europee del prossimo anno, per cui sono pochi mesi. E io posso concordare che c'è difficoltà, una volta approvata - ma deve essere approvata da tutti gli Stati, dai quindici più i dieci – a proporre ulteriori modifiche. Però c'è un fatto positivo da analizzare; i nostri grandi padri. De Gasperi, Adenauer e Schumann, che già dal 1945 in poi hanno visto la necessità di unire questi Stati, perché per secoli e secoli abbiamo avuto guerre intestine di popoli uno vicino all'altro. Adesso per fortuna sono 58 anni che, almeno nel cuore dell'Europa, guerre non ne abbiamo, e questo è estremamente positivo. E ci auguriamo che con l'ingresso di altri dieci Stati, questo allargamento dell'Europa comporti un rispetto reciproco, un allargamento, una comprensione.

Prima si parlava di simboli. Io pensavo venendo in qua: speriamo che al posto di Cristo non vada a finire il dollaro, l'euro, lo yen e qualcos'altro. Ecco, questo per la difesa dei nostri simboli storici. E quanto ha detto padre Egger - io ho letto alcuni articoli che lui ha citato - e anche coloro che non sono cristiani, che non credono, sono atei, però riconoscono che nel nostro DNA c'è un qualcosa che si riconosce nella Croce, per cui difendendo i nostri simboli, la nostra storia, però sarebbe bene rivisitare la storia. Lui ha fatto un esempio qua vicino a noi, perché Silandro è dall'altra parte, però sarebbe bene che la storia fosse conosciuta molto, ma molto meglio di quanto l'abbiamo conosciuta noi, e la conosciamo tuttora. Così forse avremo più rispetto per gli altri e cercheremo di far rispettare anche gli altri verso di noi.

Robi Ronza:

Il suo intervento ha toccato tanti argomenti. Io vorrei soltanto fare qualche puntualizzazione.

Primo: il Papa non ha chiesto che sia citata la religione cattolica nella Costituzione; ha chiesto che siano citate le radici cristiane dell'identità europea. Quindi è un riferimento culturale, non è un riferimento religioso. E l'Europa non è cattolica, non è che quelle cristiane siano le uniche radici, ma il grosso delle radici dell'Europa sono cristiane.

Sui limiti di questa Costituzione non vorrei essere sembrato troppo iconoclasta, ma a me, che sono profondamente democratico, da un fastidio tremendo che si voglia fare una Costituzione come trattato fra Stati. Che poi la facciano in 25 non importa niente, le Costituzioni devono farle i popoli. Quindi – è una testimonianza personale questa – non mi piace una Costituzione che si vuole proporre nella forma di un trattato fra Stati, questo è il mio punto di vista. E poi che la consultazione sia ampia o non più ampia, però non toglie il fatto che questi sono dei *sovrani* che danno, concedono, la Costituzione. Saranno *sovrani* eletti, d'accordo, però sono sovrani.

Sui simboli: il 20% dei cittadini israeliani non è ebreo; ma io non ho mai sentito nessun arabo israeliano, cristiano o musulmano, dire che in nome della parità dei diritti non vogliamo più la stella di Davide sulla bandiera di Israele. In Israele c'è un primato dell'Ebraismo, è un Paese che è stato fondato dagli ebrei. Non ho mai sentito dei cristiani turchi pretendere che si tolga la mezza luna dalla bandiera turca, perché anche per un cristiano turco la Turchia comunque è un Paese che è stato influenzato in modo decisivo dalla cultura islamica. Allora, in questo senso ha senso, a mio avviso, che noi chiediamo che ci sia la croce nei luoghi pubblici. Voi sapete che il crocifisso nei luoghi pubblici non dipende dal Concordato, diversamente da come molti hanno scritto. E' una cosa che risale agli Stati di Savoia, e venne introdotta molto prima che si formasse il Regno d'Italia. Negli Stati di Savoia c'era il crocifisso nella aule scolastiche e nei tribunali, siccome noi siamo eredi degli Stati di Savoia, quando gli Stati di Savoia divennero Regno d'Italia mantennero il crocifisso nei luoghi pubblici. Non c'entra niente, non è che i Savoia fossero particolarmente cristiani, anzi, avevano una cultura molto laica, però posero il crocifisso come segno della tradizione fondante dei loro popoli.

Quindi questo è il punto. In questo senso a me spiacerebbe altrettanto – non è proponibile, state tranquilli – di vedere che i Paesi arabi che hanno la mezza luna, tolgono la mezza luna in nome della secolarizzazione. La mezza luna anni fa ha determinato il mondo arabo, quindi la mezza luna ci deve stare.

Poi il crocifisso è un simbolo carico di significato. E' interessante che Natalia Ginzburg, che è una intellettuale ebrea di formazione laica, lo riconosca per il suo carattere simbolico, perché dice: "E' il simbolo che meglio afferma il dramma della condizione umana". E' molto interessante questo riconoscimento. Però la ragione per cui il crocifisso è nei nostri tribunali è quella di affermare questa matrice cristiana. In questo senso difenderlo non mette assolutamente in discussione la laicità dello stato.

Certamente uno può dire vedendo questa Costituzione: un lavoro lo hanno fatto, buttarlo via... Sì, su questo lei ha ragione, non è tutta da buttare questa Costituzione, io ho voluto essere molto provocatorio. C'è una parte di questa Costituzione, in particolare quella che stabilisce i criteri sulla formazione delle maggioranze, con la rappresentanza ponderata dei voti fra i vari Paesi, che è interessante, è il frutto di una importante trattativa. Potrebbe essere, dal mio punto di vista, la parte da conservare di questa Costituzione. Si potrebbe anche pensare di approvare quella parte e di rimandare l'approvazione dell'altra, perché non è che noi attualmente nell'Unione europea non abbiamo una Costituzione. Abbiamo una Costituzione nel senso anglosassone della parola; abbiamo un insieme di trattati che comunque definiscono il funzionamento dell'Unione. Con questo lo si vuole razionalizzare, ma non è assolutamente urgente farlo, essendo una cosa così importante bisognerebbe esaminarla attentamente. Io continuo a ripensare che se la Convenzione fosse stata al proprio mandato, avesse fatto un grosso lavoro di consultazione, di approfondimento, avesse prodotto dei documenti di orientamento, avrebbe fatto un ruolo importante, innescando un dibattito in tutta l'Europa, in modo che tutti i problemi potessero essere condivisi dalla gente.

Lei giustamente diceva: è difficile che un uomo della strada riesca a entrare in queste cose: purtroppo è difficile, ma è a causa del declino della comunicazione di massa, perché oggi ci sono mezzi culturali maggiori di quelli che c'erano cinquant'anni fa, o cento anni fa, perché la gente ha un livello di istruzione scolastica più alto. La comunicazione è facilissima - perché voi mandate un e-mail e vi mandano un libro - ma la gente è spinta da forme intermedie di comunicazione che stanno a cavallo fra lo spettacolo e il giornalismo, a occuparsi di questioni del tutto secondarie. Cioè, qualunque questione viene ridotta a una specie di farsa teatrale, di cui quelle trasmissioni tipo *"Porta a porta"* e anche tutte le altre del genere, sono a cavallo fra l'informazione e lo spettacolo, riducono le questioni a contrasti fra le persone e non aiutano la gente a capire la sostanza dei problemi. La sostanza del problema non è che Tizio ce l'ha con Caio; la sostanza del problema sono i valori che Caio e Tizio rappresentano. A me non importa di capire che prevale in una certa trasmissione, mi importa di capire quali sono le poste in gioco. In questo senso noi siamo molto più indietro di quanto fossero i nostri antenati di cinquanta o sessant'anni fa. Se voi andate a vedere i dibattiti che avvenivano nel nostro Paese negli anni Venti, negli anni Trenta e negli anni Dieci, e vedete i dibattiti che avvengono adesso, restate impressionati, perché allora della gente che aveva molto meno mezzi di comunicazione e che aveva livelli di istruzione molto più bassi, riusciva veramente ad appassionarsi per delle questioni fondo, mentre noi veniamo spinti ad appassionarci di questioni del tutto secondarie. In questo senso sono partito citandovi questo libro; bisogna riabituarsi a fare uno sforzo, perché non è che l'informazione avviene gratis.

Voglio dire che le cose importanti si fanno con fatica, è una regola generale della vita. Se voi volete avere dei bei fiori ci dovete lavorare, sennò i fiori vengono brutti; se volete avere un buon orto dovete vangare. Non si

capisce perché nel campo dell'informazione invece uno dovrebbe stare lì come un babbeo e in qualche modo automatico riceve l'informazione. Anche l'informazione è frutto di un lavoro, bisogna lavorare per cercare di essere informati bene. E ci sono molti più mezzi di una volta, bisogna farlo.

Dr. Roberto Vivarelli:

Faccio un po' io l'avvocato del Diavolo rivolgendomi a tutti e due. Ieri sera, ascoltando il programma di Rai 2 "Excalibur" di Antonio Socci, che tratta temi molto vicini a quelli di cui ci occupiamo normalmente nelle nostre serate, ho sentito un'intervista al cardinale Ratzinger che diceva: "E' stato il cristianesimo ad introdurre il concetto di laicità dello Stato con la frase di Gesù: date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio." Questo concetto, questa idea che è stata espressa anche dal cardinale Ratzinger – lì parlava esplicitamente in riferimento all'idea dell'Islam, dell'Islam forse anche totalitario, come è quello che si sta esprimendo in questi giorni nei termini più brutti, quelli degli attentati che vediamo. In studio c'era un Imam di Torino molto agitato, che era stato un po' come l'Imam di Carmagnola che è stato mandato via – questa affermazione della laicità dello Stato introdotta proprio da Gesù con questa frase, come si concilia invece con la richiesta di introduzione delle radici cristiane nella Costituzione europea e anche con la questione del crocifisso, di cui parlavate voi due?

Robi Ronza:

Si concilia con l'idea che laicità non vuol dire eliminiamo dal *forum* pubblico, dalla piazza pubblica, tutte le identità, ma creiamo le condizioni perché si confrontino fra di loro e che vivano insieme fra di loro. Sennò veniamo all'idea francese, quella che citava il padre Egger poco fa, secondo la quale la ragazza musulmana non può andare col foulard a scuola, il ragazzo cristiano non può portare la croce in nome della laicità. Questa non è laicità, è una forma di totalitarismo, perché se nella piazza pubblica è vietata la presenza delle esperienze religiose, equivale a dire che l'unica esperienza pubblica autorizzata è l'esperienza secolare. Allora, laicità vuol dire che le varie identità vivono insieme, si confrontano e coabitano. Vorrei ricordare qual è la ragione; sul fatto che la laicità è un'idea cristiana, visto che ormai l'ha detto il cardinale Ratzinger non devo aggiungerlo io, ma è proprio così. Tanto è vero che nei Paesi di tradizione diversa da quella cristiana non c'è questo concetto. Il Giappone, che è un Paese così avanzato, non ha l'idea di laicità, perché l'imperatore è anche il sommo pontefice della religione *Scinto*. Che poi questa religione sia una religione abbastanza debole, per cui non si hanno le conseguenze che si avrebbero in un Paese musulmano, non toglie che non ci sia l'idea di laicità in Giappone. L'idea di laicità è un'idea cristiana, e parte da: "date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare". E' vero che poi si è attuata ampiamente solo in epoca illuministica; questo è un dato storico, però è anche vero che la sua radice è cristiana, tutte e due le cose sono vere. Non è che di per sé la *teocrazia* non potrebbe essere un governo ideale, se fosse Dio veramente a governare; ma siccome nella

teocrazia non governa Dio, governano dei tipi che dicono che gli ha mandati Dio a governare, allora non funziona.

Ma per darvi un'idea di quanto fosse forte il principio di laicità nella tradizione cristiana, anche quando c'erano i Vescovi Principi – e voi vivete in un territorio che è stato governato per secoli da un Vescovo Principe – il Vescovo principe frequentemente, quasi regolarmente, nominava un *avvocato*, cioè un feudatario laico incaricato di governare il Principato. Qui dovrete sapere che c'era il famoso Mainardo. Mainardo, una grande figura del Medioevo tirolese, era avvocato del Vescovo Principe di Bressanone. Un altro esempio: negli Stati della Chiesa - era uno Stato in cui il Papa ... - però non viene mai notato che negli Stati della chiesa il vescovo ordinario non era governatore del territorio, veniva mandato un cardinale legato a fare il governatore. Quindi a Bologna c'era l'arcivescovo di Bologna che faceva l'arcivescovo; poi c'era un altro ecclesiastico – perché era uno Stato ecclesiastico – che faceva il cardinale legato, e faceva il governatore civile. Persino negli Stati della Chiesa era distinta l'amministrazione civile da quella religiosa. E un segno era che, pure in una condizione che non era matura per una vera laicità, questa preoccupazione era così forte che si esprimeva come poteva, ma si è sempre espressa.

Allora questo fatto deve essere ben sottolineato; noi non abbiamo nessuna preoccupazione della laicità, ci va benissimo. La laicità è una garanzia di libertà, non fa paura la laicità. Fa paura la pretesa di una laicità che pretende di fare della società una specie di "tabula rasa": fuori tutti. E qui chi c'è in mezzo? Si crea una dittatura culturale, e questa deve essere respinta.

Padre Kurt egger:

Mi viene un dubbio, perché io vi considero tutti degli esperti. Se voi venite a un dibattito su questi temi mi piacerebbe sentirvi un po'; le vostre opinioni. La mia domanda è questa se partiamo da questo concetto di laicità: allora la laicità dello Stato si salva, come ho letto su Repubblica, "Gesù e Islam nelle stesse aule?" Immaginatevi in un'aula, e uno dice: accanto al Gesù voglio anche l'emblema dell'Islam – anche se qualcuno mi ha detto che l'Islam non permette di avere accanto ai propri emblemi altri emblemi – Così qui, Gesù e Islam nelle stesse aule? O togliere l'uno e l'altro per salvare la laicità? Cosa dite, cosa preferite, o come risolvete il quiz?

Robi Ronza:

Dentro questa idea di "Repubblica" c'è una concezione clericale. Perché? Non è che noi chiediamo che i Crocifissi restino nelle aule perché pensiamo che il cristianesimo sia la religione ufficiale di quella scuola, per cui allora in nome della democrazia bisogna mettere un simbolo per ogni religione che è rappresentata in quella scolaresca, non c'entra niente. Si dice che il Crocifisso è lì per ricordare qual è la tradizione caratterizzante del nostro Paese. Per cui se io dovessi andare – a parte che è un'ipotesi astratta – ma se io

andassi in Tunisia e vedessi - è assolutamente impensabile – che ci fosse una mezza luna dietro la cattedra, e poi, siccome ci sono quattro cristiani c'è anche una croce, sarei molto a disagio. Cosa c'entra quella croce lì? Quindi non stiamo mettendo la bandiera di quelli che sono dentro l'aula in quel momento, stiamo indicando una matrice culturale di una civiltà.

Padre Kurt Egger:

Ma come rispondere a qualcuno che chiede: se c'è il Crocifisso voglio anche l'emblema della mia religione? Cosa gli rispondiamo in concreto?

Robi Ronza:

Io non chiedo che ci sia il Crocifisso perché quella lì è la mia religione; potrei essere un laico, ma se non sono un laico incolto so che l'Europa è caratterizzata da quel Crocifisso. Natalia Ginzburg dice questo sostanzialmente. Natalia Ginzburg non ha mai chiesto che si mettesse la stella di Davide nella classe dove lei andava al liceo.

Domanda:

Buonasera. Lei prima, professor Ronza, ha citato l'Illuminismo, e credo che da lì traiamo molto, perché se parliamo di Lessing, il Natan viene interrogato dal Saladino, che è il sindaco della città, di dargli una risposta, qual è la religione migliore. E lì ognuno dovrebbe andare a rileggersi la parabola degli anelli; è una curiosità che potete risolvere. Non voglio dilungarmi su questo, ma credo che gli illuministi hanno risolto questa domanda comunque non con la laicità, ma con il pensiero della tolleranza. E la tolleranza, come ci insegna anche Umberto Bobbio, è un concetto da portare avanti in ogni epoca, che si deve riscrivere. Su questo si possono aprire tante discussioni molto interessanti. Un'altra cosa che mi ha fatto riflettere è il concetto della simbologia della croce, che Natalia Ginzburg definisce solo come simbolo di sofferenza. Ma credo che abbia una valenza fortemente anche di amore, perché nel Medioevo noi vediamo un Cristo armato, mentre in tempi successivi Cristo lo vediamo sulla croce disarmato, per cui l'uomo disarmato è simbolo di pace e di amore. Con questo lascio spazio ad altri.

Robi Ronza:

Faccio solo un'osservazione. A me dispiace che non sia citato l'Illuminismo nel preambolo, perché l'Illuminismo fa parte della nostra storia. Personalmente non amo molto l'Illuminismo, però fa parte della nostra storia, quindi deve essere citato. L'Europa è nata anche dai lumi, questa è la mia posizione. Non perché mi piaccia molto, a me non piace tanto. Quindi nel preambolo di una Carta di questa importanza le varie matrici dell'Europa ci devono essere, quindi ci devono essere anche i Lumi.

Sul tema della tolleranza io le testimonio quello che penso al riguardo. Non credo che la base del dialogo sia la tolleranza, almeno nel senso più limitato del termine, o la base del dialogo sia la permanenza di un comune

dubbio. La base del dialogo è la comune condizione umana; cioè, siccome siamo tutti uomini – la parola uomo in questo senso vuol dire anche donne – noi siamo tutti uomini, siamo tutti mortali, siamo tutti alla ricerca di un significato, questa è la base del dialogo. Io posso dialogare con un musulmano a partire da questo fatto, perché le possibilità teoriche fra me e lui sono veramente poche, ma abbiamo insieme il fatto di essere uomini. Mentre in un certo paradigma della cultura illuminista l'idea è che il dialogo si basa sul comune dubbio. Io personalmente ritengo che una base più solida sia quella che il dialogo si basa sulla comune condizione umana.

Domanda:

Io vorrei citare le parole di Indro Montanelli, che certamente non era una persona che si possa dire confessionale. Indro Montanelli scriveva spesso che chi rinnega le proprie radici rinnega se stesso. Premesso questo, arrivati a questo punto con questo progetto di Costituzione, si pone il dubbio - e prendendo per fondate le osservazioni che ha fatto il relatore – che cosa si può fare per migliorare le cose? La fretta è una cattiva consigliera. Adesso questa disponibilità dell'Irlanda a firmare la Costituzione a Roma darebbe sei mesi di più, ma non bastano. Che cosa si può fare? Perché si prospetta qualche limatina al testo che hanno elaborato, ma non una modifica in senso sostanziale, che accolga questi principi. Poi il fatto che si sia voluto negare il riferimento alla nostra storia, alla nostra tradizione, alle nostre radici cristiane, da parte di una persona come Giscard d'Estaing, fa sospettare non un pudore o un rispetto degli altri, ma quasi un timore a svelarsi, cioè una regressione. adesso quello che dico è provocatorio, chiaramente, ma se pensiamo che agli inizi la morte di croce era una morte infamante – gli stessi primi cristiani si vergognavano della croce – cioè, prima di accettare e riconoscere il messaggio che andava ben al di là di un simbolo di una religione, c'è voluto del tempo. Questo tempo che ha maturato e ha cementato e ha creato la nostra civiltà comune europea, non può essere negato, non può essere dimenticato, non può essere messo in un angolo e sottaciuto, questo lo sentiamo e lo crediamo tutti, ma proprio come fondamento delle nostre radici. Che cosa si può fare, arrivati a questo punto? Qualcuno obietta: ma come la mettiamo con la Turchia, che deve entrare anche lei? La Turchia, se vuole entrare in una comunità europea che ha queste radici, noi rispetteremo i loro simboli, e loro devono rispettare i nostri, questo dovrebbe essere il concetto fondamentale. Sono loro che stanno bussando alla porta dell'Europa, non noi alla loro porta, con tutto il rispetto dovuto agli altri. Mi pare che, e con questo concludo, uno dei messaggi più belli che ho visto, l'ho visto sotto una statua di Padre Pio davanti all'ingresso di un ospedale nel Veneto, dove diceva: non c'è Dio senza Croce, ma non c'è Croce senza Dio. Grazie.

Robi Ronza:

Innanzitutto bisogna rendersi conto che questo è un progetto. Attualmente la comunicazione, i Media, in Italia spingono – perché sono spinti dal governo in questo senso – spingono a farlo considerare come cosa fatta.

Ma chi l'ha detto? In democrazia le cose si discutono. Questo è un progetto; discutiamo sul progetto. Se non va bene lo aggiusteremo, se non va bene per niente lo butteremo via. Ci sono in realtà moltissime resistenze contro questo testo. Nella maggior parte dei Paesi europei ci sono forti resistenze. Noi non siamo abituati a venirlo a sapere. Diciamo che - in modo forse ancora più provocatorio di come abbia iniziato io questa sera questo incontro - il settimanale londinese "Economist" ha fatto una copertina dove c'era un cestino, e sopra c'era scritto: "Dove metto la Costituzione europea?" E sotto c'era un cestino.

Voglio dire: questo documento è molto più controverso di quanto si voglia far credere in Italia. Io poi non mi commuovo particolarmente se poi questo documento verrà firmato o non firmato a Roma; non sono lontanissimo, non dico dal "*loss von Rom*". A me, che lo firmino a Roma... che lo firmino dove vogliono. Mi importa che sia un documento fatto come si deve. Certo, Roma, al di là della battuta, non è solo la capitale della Repubblica italiana, è uno dei luoghi simbolo della cultura occidentale, quindi può essere significativo firmarlo a Roma, però non è che pur di firmare a Roma firmiamo qualsiasi cosa.

E' un dibattito che si può ancora fare. In altri Paesi europei lo si sta facendo abbastanza fortemente, non è vero che l'Unione europea è tutto un prendere o lasciare; ci sono Paesi che hanno aderito all'Unione europea con delle riserve - e non si dice mai in Italia - La Danimarca, per esempio, non ha firmato l'accordo di cooperazione di polizia. Ci sono Paesi che hanno messo delle clausole alla loro adesione, quindi l'adesione all'Unione europea non è uniforme. Sono dibattiti che si possono fare. Uno si può domandare: ma noi lo facciamo qui... In democrazia è così, le cose cominciano perché qualcuno comincia a pensarci. Se uno si confronta con i milioni di persone che dovrebbero occuparsene certamente si scoraggia, però diciamolo; nei limiti delle nostre forze apriamo questo discorso, soprattutto andiamo a vedere i documenti e vediamo com'è.

Questo guardate, vale in generale per un mucchio di cose. Vi faccio un altro esempio che non c'entra niente con questa sera: i discorsi del Papa. Il Magistero Papale è un patrimonio enorme per l'umanità, ma non solo per i cattolici, per i cristiani. Io ho trovato, facendo l'inviato e girando il mondo, che mano a mano che ci si allontana dai Paesi cattolici con i loro complessi antipapali, si trova gente che si studia attentamente i documenti pontifici. Perché? La chiesa cattolica è un'agenzia che ha, oggi, un orizzonte planetario. Valeva anche quando erano un gruppetto di pescatori galilei, ma oggi, storicamente, è un'organizzazione che ha un orizzonte planetario e ha una capacità di informazione e di approfondimento culturale, che è unico. Per cui leggere un'enciclopedia papale significa sentire proprio il respiro del mondo.

Ieri sera - non ho sentito "Excalibur" perché ero a questa conferenza con Weiler - Weiler, questo professore ebreo con il tipico copricapo in testa, ha fatto tutto un discorso sulla "Redemptoris Missio" dicendo che la "Redemptoris Missio" è importante perché afferma il principio della diversità. Ora, di solito siete abituati che il non cattolico vi parla della "Centesimus Annus", della "Pacem in Terris", ma sentire un professore ebreo che citava la "Redemptoris Missio", quella che afferma il dovere della missione, dicendo che questa era

interessante per lui, voi potete immaginare che è una cosa abbastanza sorprendente. Questi sono materiali importantissimi; quello che viene fuori dal Magistero Papale è interessantissimo. Quanti li leggono? La maggior parte della gente si fida di commenti, di commenti e di commenti... Bene, voi potete andare su un computer, digitare Santa Sede, e vi viene fuori un sito potentissimo, rapidissimo, che vi dà in cinque lingue diverse, fra cui l'italiano e il tedesco, tutti i documenti papali. Volete sapere che cosa ha detto veramente il Papa, non cosa gli hanno fatto dire? Vent'anni fa, se non eravate giornalista accreditato alla sala stampa Vaticana, residente a Roma, non riuscivate ad averli, questi documenti, se non perché un amico ve li mandava, e vi arrivavano dieci giorni dopo, essendo un addetto ai lavori! Oggi voi potete stare in Val d'Ultimo, con un computer vi vedete che cosa ha detto il Papa stamattina; così come potete vedere, se sapete l'inglese, cosa ha detto il presidente degli Stati Uniti.

Ci sono questi materiali, oggi, allora diventa una grave responsabilità non servirsene. Allora uno può leggere l'articolo sul giornale e confrontare il commento che gli ha fatto il giornalista, con il documento di cui si parla, e intanto comincia a capire meglio come leggere il giornale. Oggi non ci sono più scuse, questa cosa si può fare. Bisogna farla, è un dovere farla. Una volta non si poteva, ma adesso si può.

Domanda:

Volevo interloquire con Kurt Egger sul discorso del simbolo. Per me è importante introdurre forse il termine "segno" più che "simbolo". Perché sono cinque anni che sono nel mondo della scuola, e vedo come comunque il Crocifisso non sia un elemento che porti alla conversione del ragazzo, oppure non ho mai sentito nessun ragazzo o bambino che più di tanto mi abbia chiesto. Forse per abitudine è così. Per cui non è che io sia contro – anzi, sono disposto, se il Papa dicesse difendiamolo strenuamente non ho nessun problema – però vedo come sia importante quello che c'è dietro, ossia l'esperienza cristiana che sta alla base. Vuol dire che più di una volta questo è stato occasione di dibattito tra i colleghi, il fatto che, in fondo in fondo, perché mi interessa che il Crocifisso stia lì e non là? Come io testimonio il cristianesimo nell'ambiente in cui sono? E l'altra cosa è che se ci fosse anche un musulmano che desiderasse assolutamente che nella classe ci sia la foto di Maometto, io come insegnante non avrei nessun problema a questo. Se per lui è la cosa che lo richiama alla verità della sua vita, ben venga. Però quello che mi sta a cuore è che un segno nella scuola, oppure nell'ambiente in cui è, sia per la persona il richiamo di un cammino che sta facendo, spunto di un'esperienza che sta alle spalle. Per cui a mio avviso non c'è una legge che...

E un'altra cosa che mi viene in mente: ben più grave è se un preside o un dirigente scolastico impedisse, come già succede, a dei ragazzi di dire una preghiera prima della mattina, non desse un locale perché dice: questa scuola è laica per cui non si può. Questo è ben più grave, il fatto che non lasciasse uno spazio di libertà all'affermarsi di una esperienza cristiana in atto all'interno di un luogo pubblico.

Domanda:

Mi è sembrata ben singolare l'affermazione che lei faceva all'inizio della sua conferenza: possibile che nel parlamento italiano, che ha una varietà di partiti politici e di opinioni politiche che probabilmente non c'è in tutta Europa, possibile che tutti questi parlamentari, o quasi nessuno di questi parlamentari, abbia avuto sensibilità per dibattere sui problemi dell'Europa? Praticamente, da come ha detto lei, c'è stato quasi quasi un silenzio, o perlomeno una discussione molto ovattata, molto lontana, come fossero argomenti proprio di poca importanza. E' possibile una cosa del genere?

E per secondo: si è parlato spesso della tradizione che nel Crocifisso e che nella Costituzione europea ci sia la sensibilità per la tradizione giudaico-cristiana. Queste due parole, questa frase, la tradizione giudaico-cristiana, è di una profondità immensa. Potrebbe dirla in due parole, riassumere brevemente che cosa vuol dire la tradizione giudaico-cristiana, che sarebbe bene e sarebbe giusto che venisse citata nell'introduzione della Costituzione della nuova Europa? Grazie.

Robi Ronza:

Lei ha ragione. Come mai non ne ha parlato nessuno? Come mai questa discussione non si è animata? Infatti noi non ne abbiamo avuto notizia perché non l'hanno fatto. Su questo io torno a questo professore ebreo che ho sentito ieri sera, perché è veramente sorprendente – questo che ha scritto “Un'Europa Cristiana”. Lui dice: voi cristiani europei vi siete infilati in un ghetto da soli. Quelli di voi che sono religiosi sono abituati a pensare che di questo fatto non si deve parlare in pubblico. Per cui nella Convenzione, su 102 persone ce ne saranno state 20 religiose, e queste non hanno mica aperto il dibattito. Questo, cosa vuole che le dica, è proprio così. C'è la disabitudine a questo, è così. Si aspetta che ci sia il prete che perché è prete, allora in grazia dell'impiego la domenica mattina fa un commento interreligioso. Ma il grosso della testimonianza viene quando si parla nella vita quotidiana di queste cose. Se stanno a cuore uno dovrebbe citarle. Se conosco un ristorante dove ho mangiato molto bene lo dico ai miei amici, non è proselitismo questo. Allora non capisco perché se ho incontrato il cristianesimo nel quale ritrovo bene, non posso dirlo ai miei amici. Purtroppo però è così: non lo dicono. Cioè, c'è una specie di complesso in Europa; da questo complesso dobbiamo liberarci.

L'altra osservazione che lei faceva. Le faccio un esempio: tutto il nostro diritto si basa sull'idea di persona che nasce dalla tradizione giudaico-cristiana, che si trova nella Genesi. Perché l'idea che noi abbiamo che la persona è intangibile, ed è così forte che un contratto fra privati vale anche verso lo Stato – idea che in Cina non c'è, per esempio – deriva dalla Genesi, dal fatto che siccome l'uomo è stato creato a immagine di Dio, la sua dignità è unica. Questo va incidere anche sul diritto privato. Tanto è vero che un grosso problema quando si commercia con la Cina è che nel loro diritto lo Stato può sempre derogare a un contratto di un privato. Nel nostro diritto la persona è la persona e quindi la persona può fare causa allo Stato. Questo deriva dalla Genesi, in ultima analisi – adesso sto semplificando. – Perché noi riusciamo a uniformare il nostro diritto

positivo nell'Unione europea? Perché tutto il nostro diritto deriva dal diritto canonico, per cui tutti gli istituti principali del nostro diritto – dal diritto romano, il quale è stato destituito dal diritto canonico - sono tutti simili. E' abbastanza facile quindi arrivare a delle forme di diritto condiviso in Europa. Se non ci fosse stata questa eredità – l'eredità greco-romana ripresa dal diritto canonico – noi saremmo qui disperarci per cercare di far collimare i nostri principi giuridici. Quindi voglio dire: la tradizione cristiana, la tradizione come fatto culturale, incide su queste cose.

Faccio un altro esempio: è difficile pensare che gli uomini siano fratelli se non hanno un Padre comune. La fraternità presuppone una comune paternità. Infatti la triade della rivoluzione francese, dei Lumi, Fraternità, Libertà e Uguaglianza, è una triade cristiana secolarizzata. Quella che ha ceduto subito nella cultura secolare, che fa più fatica, è il principio di fratellanza. Il principio di uguaglianza e di libertà si è sviluppato bene - anche se la libertà spesso è libertà da, non libertà di – quello di fraternità non gira mica tanto, perché se voi tirate via il Padre comune la fraternità è difficile, perché nell'immediato gli uomini sono anche molto diversi. La fraternità deriva dalla comune figliolanza da Dio. Allora, nei Paesi a tradizione cristiana questa idea è comunque radicata, e ha delle conseguenze. La solidarietà, che è una specie di carità secolarizzata, se voi andate in altri Paesi non c'è. Durante un mio viaggio in Cina, a Pechino eravamo in taxi e sulla strada abbiamo visto una donna con dei bambini che sembrava in difficoltà. Così ho detto al nostro autista: "Si fermi che l'aiutiamo". Questo è rimasto sorprendentissimo. Cioè, non c'era l'idea istintiva che si dovesse dare questo aiuto. Era lei coi suoi figli che doveva aiutarsi. E' un piccolo episodio, ma voglio dire: se vi capiterà – o se vi è capitato – di stare in Paesi che sono fuori della tradizione cristiana, tornando vi accorgete di come noi siamo *tramati* da questo.

Faccio ancora un esempio e dopo finisco. Noi abbiamo le città con le piazze, e le piazze che hanno le chiese. La ragione è che per noi la chiesa è il luogo di una presenza, la presenza Eucaristica. E la città e il paese si è organizzato attorno alla piazza, che è un'estensione del sagrato. Io mi ricordo che una volta ero stato in Asia per diverso tempo, sono arrivato nelle Filippine, e atterrando – l'aereo planava, ed essendo a bassa quota si cominciava a vedere i villaggi – ho detto: accidenti, come si vede che è un Paese cristiano! Si vedevano di nuovo i villaggi con la piazza, la chiesa e le case messo in cerchi attorno. In India non ci sono, perché siccome il tempio non è il luogo di una presenza, la città non si organizza verso il tempio.

Dunque, l'Eucarestia ha influenza sulla nostra urbanistica.

La moschea ha il problema che dal minareto si deve sentire la voce del *muezzin* – si doveva sentire perché non c'erano gli altoparlanti – per cui la moschea non è sempre centrale; se ci sono dei venti dominanti è eccentrica perché bisogna che il vento dominante porti la voce del *muezzin* verso la città, ma non sta al centro della città.

L'Eucarestia influenza l'urbanistica: e si potrebbero fare tanti altri esempi.

La dignità della donna: ci sono culture molto avanzate tecnicamente, come quella giapponese, in cui la donna non conta quasi niente, perché il prototipo della dignità della donna è la Madonna. L'affermazione della dignità della donna ha dei suoi campioni - di cui la maggior parte delle femministe di oggi non si accorge neanche - che sono le vergini martiri. Le vergini martiri erano delle ragazze che, siccome rifiutavano il matrimonio imposto dal padre, venivano martirizzate, venivano uccise perché non ubbidire al padre era un atto sacrilego. Quando voi vedete nelle chiese, per esempio nella chiesa di Ravenna, queste teorie di vergini martiri, queste figure, queste simboleggiano, ricordano centinaia di ragazze che sono state massacrate per questo. Queste sono state le prime ad affermare che la donna ha diritto di disporre di se stessa.

Allora, il ruolo della donna nella cultura occidentale è influenzato dal cristianesimo. Potremmo andare avanti ancora.

Padre Kurt Egger:

Mi collego a quello che ha detto il professor Ronza, che siamo più cristiani di quello che sembriamo. Che buona notizia! Lei ha parlato di quando è stato in Estremo Oriente, che siamo più bravi di quello che sembriamo.

Vi racconto una storiella per finire, di padre Cantalamessa – ero insieme a lui nel convento di Milano – anche lui era alla Cattolica. Padre Cantalamessa è stato in Africa con un cameraman della RAI, e lì uno del posto gli ha chiesto: “Ma tu sei cristiano?” E non sapeva cosa rispondere. Sicuramente per noi sarebbe normale; se uno viene da Milano, cosa vuoi che sia? Sarà un cristiano in qualche maniera, più o meno bravo. E invece non sapeva rispondere. Dopo questo finale spirituale del professor Ronza, che ha raccontato tanti motivi per cui noi possiamo essere ben contenti delle nostre radici cristiane, per quello ci che ha portato il cristianesimo, potremmo porci la domanda: ma tu sei cristiano?

Dr. Roberto Vivarelli:

Vi ringrazio. Ringrazio soprattutto i nostri due ospiti, padre Kurt Egger e Robi Ronza, per questa serata. Volevo solo dire brevissimamente due cose: la prima è che l'Associazione Culturale Giorgio La Pira sta proponendo in questi giorni, fino a giovedì prossimo, al 27 di novembre, presso il Pavillon des Fleurs, con entrata dalle passeggiate, una mostra didattico-scientifica che era stata preparata proprio per il Meeting di Rimini, “L'Alba dell'Uomo”, cioè la nascita dell'uomo nel pianeta Terra e la sua evoluzione. L'uomo come creatura di Dio e non soltanto come evoluzione intesa nel senso di Darwin, ed è una mostra veramente molto bella. Vi invito a vederla, l'ingresso è libero, fino a giovedì prossimo. E' aperta anche sabato e domenica, ci sono i depliant all'uscita. Sempre all'uscita, se qualcuno è interessato, c'è la rivista “Tracce” del mese di ottobre, che però ha tutta la sintesi delle principali conferenze tenute al Meeting di Rimini, compresa una di questo professore Weiler e di molti altri temi interessantissimi, di diversa natura. E' possibile acquistarla

all'uscita. E l'ultima cosa; se qualcuno è interessato a ricevere a casa gli inviti per posta di prossime iniziative della nostra associazione, può lasciare l'indirizzo e riceverà gli inviti.

Ringrazio ancora i nostri due relatori e amici, e ringrazio voi. Buona serata.

Note Biografiche sui relatori

Robi Ronza è nato a Varese nel 1941. Nel 1965 si laurea in Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano. Tanto come giornalista che come scrittore di saggi e libri-inchiesta si è soprattutto occupato di esperienze ecclesiali, di economia dei bisogni primari, di culture locali e di relazioni internazionali. Tra il 1979 e il 1983 è stato spesso in viaggio come inviato, oltre che in Europa, nel Vicino e Medio Oriente, nel Sudest asiatico, nell'Estremo Oriente, in Africa e in America Latina. Per i suoi servizi dalla frontiera della Cambogia sul drammatico esodo delle vittime del regime di Pol Pot ha ricevuto nel 1980 il premio "Europa-Terzo Mondo".